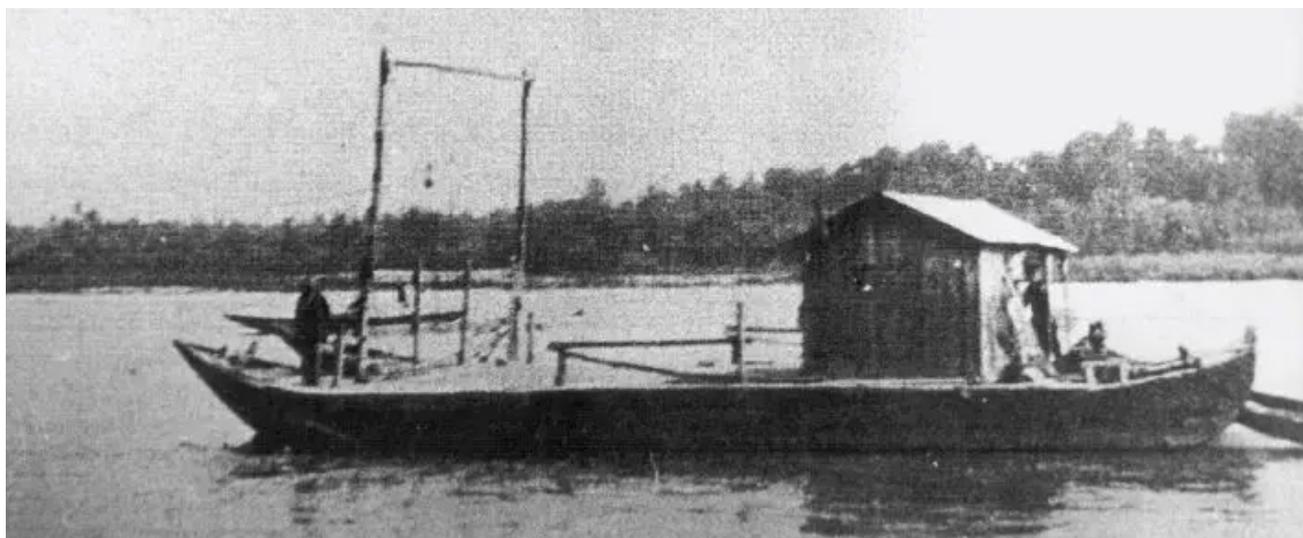


Valenza nell'Ottocento: dall'agricoltura all'oreficeria

Pier Giorgio Maggiora



A Valenza il passaggio dall'economia agricola a quella artigianale orafa e calzaturiera è stato un processo cominciato due secoli fa, nei primi decenni dell'Ottocento, e consolidatosi in modo tangibile un secolo dopo.

A fine Settecento, Valenza centro aveva poco più di 4 mila abitanti, che nel 1837 diventano 5.546, cioè il 34% in più, e, con i dintorni, compreso Monte e Villabella – alias Lazzarone, non ancora una frazione di Valenza – gli abitanti erano circa 8 mila.

La produzione prevalente del settore agricolo locale è la viticoltura. Il territorio era di proprietà di numerosi piccoli agricoltori e il reddito della terra veniva suddiviso tra loro e speso in loco, non certo investito da un'altra parte; per cui, questa cittadina godeva di una relativa prosperità e, grazie al ponte di barche sul Po, i prodotti della terra, principalmente il vino e alcuni cereali, venivano commercializzati perlopiù con la contigua Lomellina. La classe dominante, pertanto, era quella dei piccoli proprietari terrieri, che nel 1837 erano censiti in 695, accanto a 831 contadini salariati; questi ultimi, quasi sempre in uno stato d'ignoranza e di miseria, scontavano la precarietà di un rapporto di lavoro instabile. È una classe di lavoratori sfruttata da secoli, quasi come se fosse un loro dovere morale e sociale, ereditato dalle generazioni precedenti.

Dalla rilevazione del 1837, a Valenza risultano due orefici senza nome, forse Giuseppe Conte e Carlo Merlo, che possiedono piccolissimi laboratori per riparazioni e che svolgono minute prestazioni di produzione, con un garzone ciascuno.

Dopo l'agricoltura, le attività produttive locali più importanti erano i filatoi della seta, 3 aziende di filatura e 215 telai sparsi per la città che trattavano canapa e lino, e 4 fabbriche di mattoni e tegole.

BESTIE	Anno 1836	Numero di caduna specie	Prezzo medio per capo	
			Lire	Cent.
Cavalli	112	240	
Muli	120	350	
Asini	81	65	
Buoi	per l'agricol ^a	240	220	
	per l'agricol ^a	46	145	
Vacche	per l'agricol ^a	502	80	
	per l'agricol ^a	28	35	
Manzi e Tori	110	85	
Maiali	518	90	
Vitelli	210	56	
Bozzoli	quintali	50	290	
Pelli	Id.	102	60	
Bestie macellate	Buoi	201	200
	Vacche	56	35
	Manzi	45	240
	Vitelli	599	55
	Pecore e Monti ²	258	9
	Agnelli	55	5
	Capre	»	»
Capretti	19	5	
Porci	298	90	

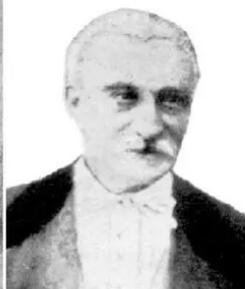
GENERI	Anno 1836	
	Misura	Quantità
Grano	Quintali	5000
Barbariato	»	»
Segala	»	25
Fave	»	60
Avena	»	»
Formentone	»	100
Meliga	»	1500
Legumi	»	265
Patate	»	45
Canape	»	15
Lino	»	»
Paglia	»	10,000
Vino (1)	Ettolitri	51,000
Olio di noce	Quintali	7
Foglia di gelso	»	2,500
Ciriegie	»	»
Persici	»	55
Pere	»	25
Fichi	»	»
Pomi	»	47
Spirito	Ettolitri	412
Fieno	Quintali	4500



Così, negli anni trenta dell'Ottocento, mentre gli occupati nell'agricoltura erano circa 1500, pari al 20% della popolazione, nell'industria della seta i lavoratori erano quasi 800, di cui 500 indaffarati in piccolissime iniziative individuali di filatura, il 10% della popolazione. Come si spiega il passaggio dalla prevalente attività agricola a quella artigianale orafa?



Giovan Battista Comoli



Vincenzo Morosetti



Vincenzo Melchiorre

Si sono formulate diverse ipotesi, ma una ragione precisa non s'è mai trovata. Si è parlato di genialità artistica valenzana, della particolare collocazione geografica della città, di un fatto casuale che ha generato una replica a catena, dopo l'avvento pionieristico di un primo imprenditore orafo capace di intuire e sviluppare questa lavorazione, una tesi indimostrabile ma inconfutabile.

Fino a metà Ottocento quasi tutti trovavano lavoro nei campi, dove non ci si angustiava troppo per le generazioni future ma si tirava avanti affidandosi al destino, alla fortuna e a Dio.

Al declino della viticoltura locale concorrono due fattori: la concorrenza francese e la fillossera. Il nostro vino era venduto principalmente in Lombardia e, più tardi, anche esportato nella vicina Francia. Presto, però, con le nuove aperture al libero scambio, Valenza dovette subire una forte concorrenza francese, paese che, grazie a un nuovo tipo di vite americana, riesce a sopravvivere alla fillossera, un parassita d'importazione che ha raggiunto l'Europa intorno alla seconda metà del secolo e che ha devastato i suoi vitigni. Quando la fillossera si abbatté anche sulle nostre coltivazioni, i valenzani, che erano stati refrattari alle innovazioni tecnologiche e rigidi nel chiedere finanziamenti, videro morire una ad una le loro viti, il cui periodo iniziale improduttivo è di ben tre anni e che iniziano a rendere solo dopo cinque. Aumentò la sofferenza e l'imbarazzo, Il batterio aveva devastato non solo



Casa di Riposo Ospedale degli Incurabili detto "l'Ospedalino"



Piazza del Duomo

l'economia reale locale ma anche la mentalità dei contadini valenzani, che persero il lavoro, il reddito e la dignità. Fallirono anche le promesse scontate di aiuto e di sostegno al settore fatte e sbandierate, per lo più per ragioni di consenso, dai politici locali, privi della capacità di cogliere le trasformazioni della società e schiacciati da fenomeni nuovi che non sapevano governare.

In questi anni, neanche la filatura della seta reggeva la concorrenza di quella del cotone; terminava un antico processo di produzione locale e, di conseguenza, finiva un'ulteriore risorsa per il mondo contadino, danneggiando la manodopera femminile che fino ad allora aveva trovato impiego a tempo parziale nella filanda e aveva allevato i bachi da seta in casa. Terminavano anche certe tradizioni, col senso comune e le consuetudini, un mondo lavorativo locale afflitto alla fine del suo corso.

Per fortuna, sul piano sociologico, il passaggio da un'economia all'altra non è stato troppo traumatico, poiché il trapasso dalla civiltà contadina a quella urbana e industriale non ha implicato il lavoro in una grande fabbrica, come avveniva nei centri più industrializzati, ma l'azienda artigiana o la bottega orafa, che era quanto di più vicino e a dimensione umana si potesse desiderare nei confronti delle precedenti attività lavorative per nulla solidali.

Nella seconda metà dell'Ottocento non c'è stato un grande sviluppo dell'attività orafa, che avverrà solo nel nuovo secolo; in questo periodo di transizione, infatti, si è passati da 3 a 17 imprese orafe e da 6 a 300 addetti, mentre l'industria calzaturiera inizierà solo nel 1890. La popolazione



Teatro Sociale

POPOLAZIONE MANDAMENTO DI VALENZA							
anno	emigr.	immig.	nati	morti	mutab.	stabile	totale
1875						9.811	9.956
1876	258	241	418	351	158	9.820	
1877	284	214	360	289	174	9.811	10.025
1878	198	177	352	333	169	9.874	10.083
1879	335	211	367	295	183	9.862	10.009
1880	259	241	308	256	114	9.895	10.009
1881	204	311	363	268	124	10.095	10.219
1882	432	466	380	243	138	10.266	10.404
1883	350	325	331	265	100	10.307	10.407
1884	302	311	371	190	323	10.497	10.602
1885	268	297	411	238	132	10.699	10.831
1886	167	238	324	210	122	10.881	11.003
1887	201	312	317	196	128	11.109	11.237
1888	339	241	329	240	160	11.101	11.261



1887: ampliamento del ponte sul Po (impresa Vaccari).



1880: corso Garibaldi.

di fine Ottocento raggiungeva appena le 11mila unità.

Tra l'oro e la terra la diversità è gigantesca, ma il nuovo orafo ex contadino, incentivato anche economicamente, lavorava pur sempre un materiale da modificare, da rendere commerciabile, maneggiandolo con le proprie mani e con semplici strumenti di lavoro. Una delle ragioni trainanti la nascita di molte piccolissime imprese orafe era il basso costo dell'attrezzatura necessaria, mentre il metallo prezioso era fornito dalla committenza in conto lavorazione. Tutte le ex lavoratrici al telaio troveranno occupazione nella pulitura dei gioielli, sovente a cottimo nella propria casa, cosa che aumenterà a dismisura il lavoro locale in nero.

Sono anche gli anni della grande emigrazione che vedono la fuga verso le Americhe di molti valenzani in cerca di fortuna, anche se alcuni faranno presto ritorno poiché per guadagnare soldi bisognava lavorare come da noi e a far niente si stava meglio qui. Sono gli anni di un nuovo esagitato fermento politico e sociale con legittime ancorché fallaci convinzioni, anche se non c'è frattura tra la classe imprenditoriale e la classe operaia perché la differenza fra l'artigiano e il suo dipendente è minima e il balzo da subalterno a piccolo imprenditore è sempre dietro l'angolo, un processo che, pur fra non poche difficoltà, ha garantito un certo equilibrio tra futuro e passato, tra novità e tradizione.

Orgoglio e pregiudizi, un mondo e un tempo diversi dal nostro, in cui sono quasi scomparsi l'onore e la dignità e in cui è meglio dipingere l'avversario o il concorrente come un farabutto che non dire nulla.

1893: LAVORO FEMMINILE A VALENZA

settore	occup.	Ore giorn.	giorni di lav.	meno 20 anni	tra 20 e oltre 30 anni	oltre 30 anni	coniu gate
FILANDE	222	12,5	185	61	77	84	70
OREFICERIE	134	10	200	69	59	6	12
TOMAIFICI	19	10	200	18	1	0	0
TELAJ DOMESTICI	161						

AZIENDE ORAFE A VALENZA NEL 1889

	n.aziende	maschi	femmine	totale
MENO DI 10 ADDETTI	11	34	31	65
TRA 10 E 20 OPERAI	8	69	57	126
PIU' DI 20 OPERAI	6	119	85	204
TOTALE	25	222	173	395

POPOLAZIONE MANDAMENTO DI VALENZA

anno	emigr.	immig.	nati	morti	mutab.	stabile	totale
1886	167	238	324	210	122	10.881	11.003
1887	201	312	317	196	128	11.109	11.237
1888	339	241	329	240	160	11.101	11.261

1899: MANIFATTURE ED ADDETTI

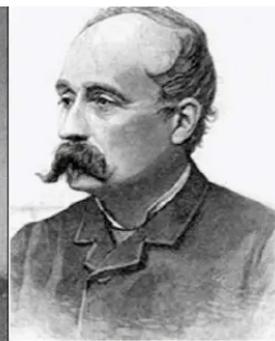
settore	n.ditte	maschi	femmine	fanciulli	fanciulle	totale
VARIE	4	7		6		13
MULINO		6		1		7
VINO-DISTILL.	3	18		1		19
FILATURA	1	2	43		3	48
FORNACE	3	60	9			69
FUSTI BOTTI	2	42	3	2		47
ORO	17	154	88	52	27	321
SETA TRATT.	1	2	143		46	191
TIPOGRAFIA	2	3	5			8
TOMAIE G.	2	11	23	8	22	64
TOTALE	35	305	309	75	98	787



re Vittorio Emanuele II



P. Paolo Camasio



Luigi di Gropello Tarino